



Lo sceneggiatore romagnolo Tonino Guerra

Parla Tonino Guerra:
«Con le mie sceneggiature mi batto perché la mia terra viva ancora»

Romagna senza Amarcord

Va sempre in giro a guardare le sue montagne, la sua valle che - dice - sta morendo. E intanto scrive sceneggiature, raccoglie madonne, costruisce idee, parla con la sua gente per rendere più bella la terra di Romagna. Essere romagnoli, amare questa terra più di altre anche quando si è lontani, descriverla per trovare ancora una volta il senso della vita. Questo, e altro ancora, è Tonino Guerra.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ SANTARCANGELO DI ROMAGNA. Dalla finestra del suo studio si vede la piazza. È giorno di mercato, il venerdì, e tutta la Romagna romnesa arriva per comprare e vendere in una Babele di volti e odori che sanno ancora di antico. Tonino Guerra sta spesso alla finestra e gira nei passaggi per cogliere quei volti e respirare quegli odori che gli riempiono le poesie che scrive. In questi giorni nel suo paese «ci sono quelli del cinema». Ci sono il regista Gianfranco Mingozzi che lo ha scelto per riscrivere col linguaggio cinematografico il racconto *Il trullo del passero*, e ci sono gli attori Ornella Muti e Philippe Noiret. Lui, ogni tanto va a vedere come il suo *Il polverone* si è trasformato sul set.

Una pioggia di progetti:
un film con Mingozzi, una commedia e un soggetto per Anghelopoulos

passero abbiamo già detto. Ma cosa c'è ancora? «La primavera dell'89 dovremmo finalmente iniziare a girare *Il viaggio* di Ottavio Fabbri, rimandato per problemi di cast. Anche *Il viaggio* è ambientato in questa terra meravigliosa. Sempre in Val Marecchia si dovrebbe girare *La domenica specialmente*, di cui è già pronta la sceneggiatura. Poi sto scrivendo in dialetto, ma in prosa, il libro delle chiese abbandonate e nel prossimo inverno vorrei terminare una commedia imbastita e scritta dopo il viaggio in Urss. Si intitolerà *A Pechino la neve*. Il prossimo mese dovrebbe essere pronto il film di Anghelopoulos *Un paesaggio sotto la nebbia* di cui ho scritto la sceneggiatura. Con Rosi e Gore Vidal ho scritto un'altra sceneggiatura tratta dal libro *Dimenticare Palermo* e sono in contatto con i fratelli Taviani per un progetto». Tonino Guerra non sta fermo un secondo, è sempre in attività perché «lavorare è la sua vacanza». Ma non è solo il principe degli sceneggiatori. Quando non scrive poesie, racconti o film, raccoglie madonne in ceramica o dipinte

L'opera. Trionfo al S. Carlo
Un Orfeo di nome Lucia



Lucia Valentini Terrani in «Orfeo ed Euridice»

Gradito ritorno al San Carlo di Napoli, a venticinque anni dalla sua ultima rappresentazione, di *Orfeo ed Euridice* di Gluck. Un'edizione raffinata e vibrante, con Lucia Valentini Terrani, ottima, per la prima volta calata nei panni di Orfeo. Belle le scene e i costumi di Pasquale Grossi. Regia di Alberto Fassini, direzione orchestrale di Peter Maag. Senza dubbio il più riuscito spettacolo della stagione.

A Sant'Arcangelo teatro
Pochi soldi, tante idee:
da Barba e Grotowski alla prima volta di Ruiz

■ MILANO. Rispondere a una circolare ministeriale che sembra chiudere le porte ai giovani, al budget, con soli 280 milioni di futuri, per circa 130 manifestazioni, può apparire una sfida addirittura temeraria. A condurla in prima persona è il Festival di Sant'Arcangelo con il suo direttore Roberto Bacci che dopo dieci anni ci presenta una manifestazione che non si è trasformata in vetrina ma che ha ancora la freschezza di un laboratorio di idee e di linguaggi. Dal 9 al 17 luglio, dunque, il programma di Sant'Arcangelo si presenta particolarmente ricco di proposte e di stimoli. Il festival propone produzioni nuove e coproduzioni; genealogie (i grandi pariano dei loro maestri: Eugenio Barba di Mejerchol'd, Grotowski di Stanislavskij, Heiner Müller di Shakespeare); incontri; una rivista non scritta ma detta a voce; progetti dedicati al teatro urbano e un'intera sezione chiamata «Il reame dell'adolescenza», dove gruppi e attori giovani mostreranno il loro lavoro: dalla Società Raffaello Sanzio alla Scuola d'arte drammatica di Milano. Non mancherà neppure uno spazio per quella nuova danza che va alla ricerca di una sua ridefinizione di genere e di linguaggi con gruppi che si sono già imposti, come Parco Butterfly, all'at-

tenzione del pubblico. Del densissimo programma, comunque, segnaliamo ai nostri lettori quelle che sulla carta, ci sembrano le occasioni più importanti: il primo spettacolo italiano diretto da Raul Ruiz - regista cinematografico amatissimo da cinephiles per i suoi film - dal titolo curioso, *Lo schiavo del demone* e l'origine sportiva dello *stato*, la nuova produzione di Fiat Teatro Settimo, prologo a uno spettacolo più importante, *Nel tempo tra le guerre* primo «saggio» allo sguardo che due autori contemporanei diversissimi fra di loro come Filigrana e Garcia Marquez hanno gettato sull'Europa; la nuova produzione del Teatro della Valdocca *Conti dall'esilio d'Occidente*. Da segnalare anche le nuove produzioni del Centro di Pontedera, *Era* regia di Roberto Bacci e *K: l'ultima ora di Franz Kafka* e i laboratori di Teatri Uniti di Napoli, tenuti rispettivamente da Mario Martone e da Toni Servillo. Dice Roberto Bacci: «Vogliamo difendere la storia, la continuità della creazione teatrale oggi minacciata dall'imbarbarimento della politica culturale». Per portare in porto questo suo proposito anche quest'anno, dunque, Sant'Arcangelo si trasformerà in un luogo privilegiato per lavorare e riflettere oltre che per guardare. □ M.G.G.

Cinema. Presentato il nuovo listino. Non ci sarà solo l'Europa.
Da Pechino arriva «Il grano rosso» e dall'India «Salaam Bombay!»

La Cina s'addice all'Academy?

Academy. Basta la parola? Ormai pare di sì. Non c'è praticamente film presentato dalla ormai famosa casa fondata da Vania e Manfredi Traxler dieci anni fa che non diventi, di rifila o di raffa, un piccolo caso culturale. Così, forti dello strepitoso successo del wendersiano *Cielo sopra Berlino* (a Roma ci sono ancora file), i due distributori affrontano la nuova stagione con un nutrito listino di film.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Quattordici film d'autore, e non tutti facili e di immediato richiamo, come potevano essere *Paris Texas* o *Down by Law*. Per la stagione '88-89, l'Academy prova a fare l'eccezionale, inserendo nel proprio listino titoli come *Il grano rosso* (Orso d'oro a Berlino '88) del cinese Zhang Yimou, *Nozze in Galilea* del palestinese Michel Khleifi o *La storia di Asja Klyacina* che amo senza sposarsi del russo Andrej Michalkov-Konchalovskij. Proprio con quest'ultimo film, scongelato dopo vent'anni di assurda censura e presentato il febbraio scorso a Berlino, l'Academy apre le danze, coraggiosamente, visto che ha scelto di mandarlo nelle sale il 9 luglio, in edizione originale sottotitolata in italiano. Per qualsiasi altro distributore sarebbe una decisione suicida, c'è da sperare invece che i coniugi Traxler riescano nell'improbabile impresa di incu-



Un'inquadratura di «El Dorado» di Carlos Saura

rosire il pubblico estivo con un rigoroso film in bianco e nero che si annuncia bellissimo (è la storia di un triangolo erotico, dai toni profetemi-nisti, in un kolkoz agli inizi degli anni Sessanta). «Abbiamo riflettuto un po' sulla scelta di non doppiarlo. Il mercato, si sa, anche quello del cinema d'autore, non accetta tanto volentieri i film in edizione originale. Ma è stato proprio un doppiatore di cui ci fidiamo a suggerirci di non farlo. Gli attori sono tutti presi dalla strada, anzi dalla campagna; qualsiasi doppiaggio, anche il più accurato e fedele, avrebbe in qualche modo snaturato la forza espressiva del film. Fianiente se non incasserà come Wenders». Finito, tempismo, disponibile, un nome apprezzato all'estero, legami sicuri. Sono queste le qualità dei coniugi Traxler, partiti dal niente dieci anni fa con la re-

missione del vecchio *Arsenico e vecchi merletti* e saliti quasi subito agli onori della cronaca spietata con *Il matrimonio di Maria Braun* dell'allora sconosciuto Fassbinder. Da allora ne hanno fatta di strada, unendo un vivace senso degli affari con l'amore indiscutibile per il cinema di qualità. Oggi, per quel cinema, ci si scana, nel senso - ironizzano i Traxler - che a Cannes o a Berlino una pletora di piccoli distributori italiani sono pronti a offrire cifre incredibili pur di offrire alla Academy un titolo in trattativa

my, che ha rinnovato il legame con lo sponsor Alemagna, il nostro cinema va stretto. Si preferisce attingere alla produzione francese, britannica e spagnola, con qualche sortita in India e in Canada. È appunto il caso dei due debutti (il listino ne prevede sei alla voce «New Ways») *Salaam Bombay!* di Mira Nair e di *Family Viewing!* di Atom Egoyan: film in qualche modo eccentrici rispetto ai consueti standard «Europa con classe» cari all'Academy. Per un altro esordio, *Chocolat* di Claire Denis, in concorso al recente festival di Cannes, il discorso è invece diverso: segna l'inizio di una collaborazione che si vuole sempre più stretta con la casa produttiva francese Mx 2, quella di Resnais e del Mal-le di *Artevredici ragazzi*. Identico discorso va fatto per *El Dorado* dello spagnolo Carlos Saura, che sarà distribuito in accordo con la Sacis. Tra gli altri titoli del listino, *Un affare di donne* di Claude Chabrol (selezionato per la prossima Mostra di Venezia), *Il maestro di musica* di Gerard Corbiau (chiederà EuropaCinema a Bari), *La trappola di Venere* di Robert Van Ackeren. La Gran Bretagna è, al solito, presente in forze con *We think the world about you* di Colin Gregg e *Dressmaker* di Jim O'Brien. Per oggi è tutto.

SANDRO ROSSI

■ NAPOLI. L'austera concezione che dell'arte ebbe Christoph Willibald Gluck, severo riformatore del melodramma, ha avuto l'altra sera al San Carlo un pieno riconoscimento. In un'epoca come la nostra nella quale gli intenti originali di un autore vengono spesso fraintesi o, peggio, arbitrariamente deformati, l'aver assistito a uno spettacolo rispettoso del testo e rigorosamente concepito in ogni sua componente, non è cosa da poco. È quanto avvenuto con il ritorno di *Orfeo ed Euridice*. Gluck e Raniero de' Calzabigi, autore del libretto, si pongono per *Orfeo ed Euridice*, come è noto, un modello che è quello della tragedia classica, ideale altissimo di essenzialità drammatica, di trasparenza, di sublime semplicità. Gli autori dello spettacolo sanciano ci sembra che abbiano tenuto conto di tali esigenze con uno sforzo di coordinazione che ha visto accomunati il direttore d'orchestra, il regista e lo scenografo a stabilire una immediata connessione tra palcoscenico e orchestra, nell'intento di evitare ogni frattura fra musica e spettacolo. Il direttore Peter Maag può vantare con il capolavoro di Gluck una dimestichezza di molti anni. Un'es-

«Il Codice di Perelà» a Roma
Tempo d'esami
anche a teatro

AGGEO SAVIOI

■ ROMA. Tempo di scrutini e di esami anche nelle scuole di teatro. Ma, bisogna dirlo, in un clima fervido e festoso quale non si riscontra certo, per le note ragioni, in altri campi dell'istruzione. A complemento del terzo e conclusivo anno di studi presso l'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico», ecco ventitré allievi attori (nove femmine e quattordici maschi, quasi tutti però recitano a turno, in gruppi di sette) impegnati in un saggio, coordinato e diretto da Roberto Guicciardini, che è poi uno spettacolo vero e proprio, accolto non per caso nella «storica» Sala Umberto, e in cartellone fino a domenica prossima.

Testo allestito *Il Codice di Perelà* di Aldo Palazzeschi, elaborato in forma teatrale dallo stesso Guicciardini, e ribattezzato *Perelà uomo di fumo* (all'origine, si tratta di un'opera narrativa, benché litamente dialogata, apparsa alle stampe nel 1911). Fu, *Il Perelà*, uno dei primi successi, sull'inizio degli Anni Settanta, del Gruppo della Rocca, cui il regista di allora e di oggi ha legato un periodo non breve del proprio lavoro; e un'impronta se ne può avvertire nella rappresentazione odierna (che si avvale pure della scena e dei costumi di Lorenzo Ghiglia, delle musiche di Benedetto Ghiglia, eseguite all'occasione dal vivo). Personaggio fantastico, il protagonista della vicenda mette in subbuglio un paese di favola, nel quale viene a portare come un soffio di poetica libertà. I potenti del luogo (c'è qui una bella sfilata di incarnazioni di ogni sorta di autorità,



Una scena del «Codice di Perelà» presentato come saggio di fine anno all'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico»

politica, religiosa, artistica, scientifica, ecc.) lo strumentalizzano, al fine di mantenere comunque il loro dominio, ma sono poi pronti a dimettersi, quando egli minaccia di diventare, inafferrabile qual è di natura, un pericolo per il sistema. A sottolineare l'identità tutta speciale di Perelà, ma anche allo scopo pratico di porre a cemento in più ruoli i giovani interpreti, la sua parte «scorre», se così possiamo esprimerci, attraverso il pre-

senze (tre femminili, quattro maschili), che indossano a ogni modo lo stesso vestituccio grigio, e calcano sulla testa una bombetta di eguale colore (siano quasi a un incrocio fra Pinocchio e Bonaventura). Del resto, colonia e movimentata come è, volta al «concertato» più che agli «assoli», l'azione scenica (interludio escluso, occupa tre ore buone, ma sono forse troppe) consente di apprezzare meglio l'affiatamento della compagnia (qualcosa del genere si vorrebbe vedere più spesso in quelle professionali) che le singole qualità. Il livello d'insieme è, senza dubbio, abbastanza elevato, le energie vocali, gestuali e dinamiche sono prodigate con una generosità che sconfinava nell'esuberanza, ma che risponde, in definitiva, alla cifra grottesca impressa dalla regia alla materia testuale. Maggior vivacità (ma anche un più affinato controllo delle

RAGAZZI

SAVONA / 1-17 Luglio 1988
Fortezza del Priamar / Prolungamento a mare